



## **Bollettino Novità NS**

**NSDAP/AO : PO Box 6414  
Lincoln NE 68506 USA  
[www.nsdapao.org](http://www.nsdapao.org)**

#1109

15.06.2024 (135)

**Michael Kühnen**

# **La seconda rivoluzione Volume II: Lo Stato del popolo**

## **Parte 6**

### **Forma di stato e di governo**

Noi nazionalsocialisti siamo piuttosto indifferenti alla questione della forma esteriore dello Stato. Lo Stato popolare del futuro è un Weltanschauungsstaat nazionalsocialista, in cui il partito incarna la missione storica della nazione. Questo significa:

L'idea nazionalsocialista è la base vincolante della vita völkisch. Questo è il fattore decisivo; la struttura formale, invece, è relativamente poco importante.

Nel suo testamento politico, lo stesso Adolf Hitler ha sciolto l'unità di Stato, di governo e di partito in lui incarnata e ha riorganizzato l'ordine politico nominando un Presidente del Reich, un Cancelliere del Reich e un Ministro del Partito. In realtà, questo cumulo di cariche sembra inappropriato nel momento in cui un genio onnicomprensivo - come era il nostro Führer - non tiene più le redini.

A lungo termine, ha senso tornare a un ordine monarchico. L'unificazione dell'Europa a cui aspiriamo e lo stretto legame con le altre nazioni di razza bianca e con la sfera culturale islamica avranno conseguenze anche in termini di diritto costituzionale. Il legame sempre più profondo tra i popoli darà vita a istituzioni comuni, la prima delle quali è quella di un capo di Stato simbolico comune.

Un'unione personale tra la carica di leader del movimento nazionalsocialista tedesco e quella di capo di Stato comune è tuttavia altrettanto difficile da sopportare per gli altri popoli del nostro spazio vitale quanto l'elezione del simbolo supremo di questa comunità di nazioni solo da parte del popolo tedesco. D'altra parte, non ci si può aspettare che la nazione tedesca permetta ad altri popoli di interferire nella formazione della sua vita statale, accettando un'elezione congiunta che potrebbe risultare in un capo di Stato non tedesco.

In questo caso, la monarchia offre una via d'uscita adeguata. Inoltre, l'imperatorato corrisponde sia alla tradizione occidentale tedesca che a quella romana. La monarchia incarna la legittimità e la stabilità e solleva la carica di capo di Stato dal trambusto e dalle lotte politiche. Diventa così il polo di riposo nel processo della rivoluzione in costante progresso e nei nostri tempi in rapido movimento di perpetuo cambiamento politico e sociale.

Nello sviluppo del riavvicinamento degli Stati tedeschi e delle province di confine, che erano stati a lungo separati l'uno dall'altro, la monarchia fu anche in grado di agire come legame unificante. Nel complesso, ci sono più argomenti a favore che contro un impero romano-tedesco: è la vecchia domanda dell'Occidente - caos o impero?

Il precedente rifiuto delle tendenze monarchiche restauratrici da parte del movimento nazionalsocialista derivava dalla vicinanza storica con l'Impero guglielmino e dalla necessaria lotta contro il potere della reazione, che si avvaleva anche dei sentimenti monarchici di molti tedeschi per combattere il nazionalsocialismo.

La situazione è cambiata: Il monarchismo non è più una forza politica indipendente in Germania. Per questo oggi possiamo riflettere in modo imparziale se lo Stato popolare nazionalsocialista non debba darsi una forma monarchica a lungo termine. Se mai dovessimo decidere di farlo - e questo non è un problema politico urgente e nemmeno una parte indispensabile della nostra idea - dobbiamo prestare attenzione solo a due cose:

Dobbiamo fare in modo che l'impero rimanga esclusivamente un simbolo e impedire che le forze reazionarie si rafforzino all'ombra del trono e tentino di perseguire una politica "imperiale" indipendente - l'esempio spagnolo mostra quanto sarebbe pericoloso un simile sviluppo, dove proprio il re che Franco vedeva come garante della stabilità della Spagna nazionale ha aperto la strada ai bassifondi della democrazia e quindi al declino.

Se siamo disposti a togliere la carica di capo dello Stato da ogni disputa politica e

a reintrodurre la monarchia ereditaria, dobbiamo d'altra parte insistere affinché la carica di capo del governo rimanga sempre indissolubilmente legata a quella di leader del partito NSDAP. Inizialmente ho parlato dei tre livelli della vita völkisch. Il primo livello - il significato e il compito della nazione - è plasmato dal partito, determinato per sempre dalla visione del mondo nazionalsocialista e forse simboleggiato dalla forma immutabile della monarchia ereditaria.

Il secondo livello è il lavoro quotidiano di governo e amministrazione. A questo livello, ci troviamo di fronte a due compiti:

- Il governo deve realizzare gli obiettivi del nostro movimento passo dopo passo e non perdere mai di vista il compito storico della nazione.
- Il governo deve affrontare e risolvere i problemi crescenti di una società industriale altamente sviluppata.

Il primo compito è quello della direzione della nostra politica. Si risolve con l'unità del partito e dello Stato.

Il secondo compito sembra incomparabilmente più importante per la massa del nostro popolo.

Che nessuno si sbagli:

Se il nostro popolo ripone ancora una volta tutte le sue speranze nel movimento nazionalsocialista, non sarà per la nostra visione del mondo, ma perché i democratici e i comunisti non sono più in grado di affrontare i problemi e le crisi, e in questo siamo - come lo siamo stati in passato - gli unici in grado di tirare fuori il carro dal fango.

Al popolo non interesserà cosa pensiamo del sionismo, se siamo per la monarchia o per la repubblica, se il governo è dittatoriale o parlamentare. Il popolo si aspetta che mettiamo ordine nell'economia, che rimandiamo a casa gli stranieri, che garantiamo l'approvvigionamento energetico, che sconfiggiamo la criminalità e che eliminiamo la disoccupazione, solo per citare alcuni esempi.

Lo Stato Popolare Nazionalsocialista non sarà quindi una dittatura di partito. Non permetteremo agli ideologi sperimentatori di dominare il lavoro del governo. Il governo dovrà affrontare problemi difficili, quasi insolubili, se non altro perché presumibilmente saremo chiamati ancora una volta all'ultimo momento a fare miracoli. Questi problemi dovranno essere risolti da esperti.

Con noi contano le prestazioni e il successo, non il libro delle feste!

Questo segnerà la fine dell'era dei "geni universali" democratici che ieri erano ministri dell'agricoltura, oggi delle finanze e domani persino della difesa. "Non è decisiva l'ortodossia, ma il successo. Il fatto che la politica sia comunque condotta su basi nazional-socialiste è garantito dal capo del governo, che guida anche il partito. Per il resto, però, il partito non ha il compito di assumere il controllo dell'attività di governo, ma solo di supervisionarla. L'attività di questo secondo livello è una professione come le altre. Richiede un'accurata formazione, di cui si parlerà più avanti, e non è un terreno di gioco ideologico o un campo per le decisioni della maggioranza. È un'impresa al servizio del nostro popolo e della sua missione storica.

Se tutti questi principi saranno rispettati, il nazionalsocialismo stabilirà un Nuovo Ordine e realizzerà la profezia del Fuehrer:

"Il nazionalsocialismo determinerà i prossimi mille anni di storia tedesca".

## **2. IL PARTITO**

**"La ribellione è giustificata" - Mao Tse-tung**

-

### **L'esempio storico: la Rivoluzione Culturale**

Nel 1949, Mao Tse-tung proclamò a Pechino la Repubblica Popolare Cinese. Questo segnò la fine di una lunga guerra civile tra la Cina nazionale e la Cina rossa.

Nel contesto delle nostre riflessioni sullo Stato Popolare Nazionalsocialista, non dovremmo preoccuparci dei risultati, dei successi, degli errori e dei crimini del regime comunista in Cina. Dopo tutto, all'inizio non sembrava differire in modo significativo da altri sistemi di governo marxisti, e anche la rottura tra Mosca e Pechino dopo la morte di Stalin era dovuta principalmente alle relazioni nazionali tra Cina e Russia e alla loro storia. Tutto questo non ci interessa dal punto di vista ideologico. Ci soffermiamo solo su un evento della storia politica della Repubblica Popolare Cinese, la cosiddetta "Rivoluzione Culturale", con la quale il maoismo si staccò ideologicamente dal comunismo mosaico e che è significativa anche per noi.

Ogni Stato dominato da un unico partito - indipendentemente dal suo orientamento ideologico - si trova ad affrontare gli stessi problemi cruciali :

Il partito rivoluzionario, che ha conquistato il potere nello Stato e ha impresso la sua visione del mondo nell'organismo nazionale, di solito si trasforma nel periodo successivo come partito di Stato in un apparato burocratico i cui membri sono interessati principalmente a mantenere il potere, i privilegi e il lavoro amministrativo più agevole possibile. Lo slancio rivoluzionario si esaurisce, i carrieristi si impongono nel partito e spodestano gli idealisti della prima ora.

Questo è un problema del CPDSU così come lo era, ad esempio, del PNF, il Partito Nazionale Fascista d'Italia. E se siamo onesti con noi stessi, bisogna dire che anche il Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori è rimasto parzialmente invischiato in questo destino di partito di Stato:

Non ci sarebbe altro modo di comprendere la parola malvagia dei "fagiani d'oro", l'occasionale fallimento dei commissariati di difesa del Gau alla fine della guerra, che dopo tutto erano uffici del partito, la brusca disintegrazione dell'esercito di milioni del partito dopo la capitolazione, l'opportunismo indegno e sicofante degli ex compagni di partito che hanno servito e continuano a servire il regime di occupazione, e il fatto che una nuova generazione doveva prima crescere per rendere possibile la rinascita del movimento nazionalsocialista.

Noi giovani nazionalsocialisti non tolleriamo che gli eterni ipocriti, i nemici del nostro popolo e della nostra idea, condannino e criticino il partito e lo Stato del Terzo Reich. Ma dobbiamo anche imparare tra di noi ad ammettere gli errori e a pensare a come fare meglio in futuro - in un'immutata fedeltà al popolo e al movimento.

Anche il Partito Comunista Cinese sembrava incapace di sfuggire a questo inevitabile vicolo cieco di un partito di Stato. Ma dopo più di un decennio di potere totale, uno slogan di Mao Tse-tung fece trasalire le masse di milioni di rivoluzionari disillusi e idealisti, soprattutto tra i giovani, e i big del partito, sazi e autocompiaciuti: **La ribellione è giustificata!**

È diventato lo slogan della Rivoluzione culturale. Al di fuori della Cina, solo poche persone hanno colto le implicazioni di questa rivoluzione per tutti noi. Ai più appare come un evento incomprensibile in un paese esotico. Per i rivoluzionari, invece, che considerano inevitabile che un unico partito organizzi tutte le forze di un popolo, ma che si disperano per l'apparentemente inevitabile sviluppo di una nuova "classe", di un dominio dei grandi, la Rivoluzione culturale divenne un faro di speranza.

La ribellione è giustificata!

Per la prima volta nella storia, un rivoluzionario vittorioso dichiarò che anche anni

dopo la vittoria c'è un motivo per ribellarsi.

La rivoluzione non era più intesa come un evento isolato, ma come un compito permanente e obbligatorio! Questo è il vero significato della Rivoluzione culturale per ogni rivoluzionario. Che nessuno mi dica che questa rivoluzione culturale è un "lavoro del diavolo marxista". Noi nazionalsocialisti ci troviamo di fronte allo stesso compito. Anche noi diciamo:

La rivoluzione non è la conquista del potere da parte di un partito rivoluzionario, ma uno sconvolgimento spirituale che richiede un impegno costante e la disponibilità alla lotta rivoluzionaria anche dopo la vittoria!

I militanti delle SA degli anni 33/34 non intendevano altro quando parlavano della necessità che "la rivoluzione deve continuare, una rivoluzione sociale deve seguire quella nazionale", in breve, che la Seconda Rivoluzione è un obiettivo obbligatorio del nazionalsocialismo rivoluzionario.

**La ribellione è giustificata!**

Dobbiamo questa intuizione di Mao Tse-tung, che Ernst Röhm avrebbe potuto affermare già nel 1934, all'esempio della Rivoluzione culturale cinese. È quindi corretto collocare il nazionalsocialismo nel campo di tensione tra Luigi Napoleone e Mao Tse-tung. Entrambi gli esempi storici possono farci riflettere, anche se giustamente non vogliamo e non possiamo semplicemente imitarli.

Naturalmente, anche la Rivoluzione culturale ha avuto i suoi lati oscuri! Ha ritardato di decenni lo sviluppo scientifico, tecnico ed economico della Cina e, nel suo corso, ha avuto più a che fare con la politica del disastro che con l'adempimento responsabile dei compiti che spettano a un singolo partito in quanto portatore della volontà della nazione. Tuttavia, questo dimostra solo i limiti della rigida ideologia marxista dogmatica, che porta con sé una concezione del compito del partito che ha poco a che fare con gli interessi del popolo.

Tutto è più facile per il movimento nazionalsocialista. Non dobbiamo ricorrere a mezzi così disperati come la Rivoluzione culturale per impedire alla rivoluzione di solidificarsi, perché abbiamo un'immagine diversa del compito del partito!

È possibile organizzare il movimento nazionalsocialista fin dall'inizio in modo tale che non degeneri nel dominio dei grandi anche dopo la vittoria. Questo è ciò che voglio mostrare di seguito.

**La ribellione è giustificata!**

